

UNA GIOVANE DONNA DIVENNE GARIBALDINA INDOSSANDO VESTI MASCHILI

Credevo negli ideali, farlo con convinzione e passione, dividerlo con chi ti sta accanto, tanto che, in tempi in cui non era permesso, riuscì, abbigliata come un maschio, a farsi arruolare e a partecipare alla liberazione della Sicilia e del Meridione dai Borboni, insieme a tutti quelli che seguivano Garibaldi.

Lei si chiamava Antonia Masanello, nata a Montemerlo di Cervarese Santa Croce, paese padovano ai piedi dei Colli Euganei, e s'imbarco in quell'avventura, insieme al marito, per cambiare un destino di povertà e difficoltà che nelle campagne padovane da cui proveniva sembrava già scritto. Una storia singolare la sua, divenuta mito tramite il filo, narrata con il passaparola; una storia insieme piccola ed emblematica di un particolare periodo storico. A metà dell'Ottocento moltissimi giovani uomini e, grande novità, giovani donne si fecero avvolgere dall'idea di patria; non ci furono solo gli eroi famosi del Risorgimento. Una di questi fu Antonia detta Masenella, conosciuta anche con il nome di Tonina Marinello, dal cognome del marito Bortolo. La vicenda umana e sociale della donna è stata raccontata in maniera molto particolareggiata, grazie a ricerche certissime negli archivi di Stato, nelle parrocchie e in giro per l'Italia, da uno studioso e storico, Alberto Aspen, nel volume *Da Montemerlo al Volturno. Storia di Antonia Masanello, la "guerriera" di Garibaldi*. Una lapide a ricordo delle sue gesta è stata posta nel suo comune di nascita per i 150 anni dall'unità del Paese. Dalla Sicilia al Volturno, la "Donna animata da ideali risorgimentali, che si unì alla spedizione dei Mille" questa l'incisione che appare sulla casa natale della giovane.

La sua vita fu incentrata sulla passione politica e sulla storia d'amore per il suo Bortolo, conosciuto a diciotto anni al suo paese. Lei contadina, lui giovane pastore e poi fornaio. Si sposarono desiderando per la loro terra un progresso civile e politico che sembrava a portata di mano grazie all'idea che stava nascendo di un'Italia libera e indipendente. A guidarli le parole di un condottiero che era stato in grado di accendere molti animi: l'eroe dei due mondi. Giuseppe Cesare Abba, il pili illustre fra i memorialisti garibaldini, scrisse in proposito:

«Quando giunse il generale, fu proprio un delirio... non si vedevano che braccia alzate e armi brandite; chi giurava, chi s'inginocchiava, chi benediceva... Il popolo vede lui e piglia fuoco; magia dell'aspetto o del nome, non si conosce che lui».

Le gesta della garibaldina padovana, fra Ottocento e Novecento, che tenevano banco nei file della campagna di Cervarese Santa Croce, alimentandone il mito, sono al centro anche dei versi gergali delle rime in lingua veneta composte da Giovanni Perin, esponente di uno dei casati del territorio cervaresano, non che poeta per piacere e padre del famoso scultore autore di una terracotta con l'effigie di Antonia (lo scultore Perin la ritrasse con una fluente capigliatura riccioluta che un copricapo cerca di trattenere a stento e un orecchino a forma d'anello, in dialetto *sciona*):

*Fra i tanti eroi della nostra storia
registrar dovemo la Masenela
par conservar viva la memoria
de 'sta gueriera dona, forte e bela;
sui campi de bataglia tanta gloria
e tanto onor ra vudo, e come stela
la sluse in alto, su nel firmamento
questa eroina del Risorgimento.
[...]
Ma nel so paese dove la xe nata
no ghe xe un segno o 'na crose in tera
ne un sasso che ricorda la so data
par darghe un fiore o dirghe 'na preghiera.*

A una settimana dalla festa patronale del Redentore che a Montemerlo come in tutto il dogado veneto si festeggiava per ricordare la fine della pestilenza del maggio del 1577, di domenica, era nata Antonia, il 28 luglio 1833, terza figlia di due che i coniugi avevano battezzato con lo stesso nome e che erano morti precocemente. A lei fu con ogni probabilità impartita la stessa educazione di tutte le altre fanciulle di origine contadina, ossia che la preparazione intellettuale non fosse poi necessaria per diventare una brava donna di famiglia, una massaia e una madre. Certo e che quegli ideali che aleggiavano fra le file dei contadini, degli operai, le trafissero invece il cuore tanto da condurla, insieme al marito, dopo la firma del primo armistizio, a emigrare e ad attraversare un fiume per superare il confine del Lombardo-Veneto tracciato dal Po. Forse sorvegliata dagli austriaci, iscritta nei registri dell'esercito meridionale di Garibaldi per unirsi ai Mille, trovo,

insieme a Bortolo, prima rifugio nel comitato di Ferrara, che era centro di accoglienza per gli emigrati e di smistamento per chi voleva arruolarsi. Lo storico Gloria così descriveva, nel marzo del 1860, la situazione: «Padova, Venezia sono in uno squallore indescrivibile. Arenato il commercio, i lavoratori senza pane, le imposte gravosissime, le persecuzioni di Polizia, i continui arresti, l'avvilimento e il crepacuore di tutti!!! Pur dando il giusto peso alle motivazioni patriottiche, non è la precaria situazione economica del Veneto ad aver incoraggiato l'esodo di chi desiderava sfuggire da uno stato di miseria nera dal quale non si vedeva altra via d'uscita, alla ricerca di un'occupazione dignitosa o di un miglioramento delle proprie condizioni, e fatto quello di tutti. Pochissimi tengono pel governo austriaco». Ippolito Nievo, lo scrittore padovano, nelle *Confessioni d'un italiano*, romanzo scritto nel 1857, aggiunge un tassello a questo quadro: la brama di riscatto sociale. La sottoscrizione che avvenne in tutta fretta dell'armistizio di Villafranca di Verona, dell'11 luglio 1859, e con le Venezie rimaste in mano asburgica, aveva deluso tanti.

Quei tanti che si spingevano nel basso Po verso Adria, con il rischio di essere scoperti dalla vigilanza austriaca, per prendere barche e burchielli e pagare copiosamente i navicellai e raggiungere, seguendo il fiume, terra italiana. Antonia e Bortolo lo fecero nella tarda primavera del 1860 sull'onda delle notizie che giungevano dello sbarco a Marsala. Partirono con le figlie, anche se una morì - pare - nel tragitto verso Modena, e l'altra venne da loro affidata, poiché s'imbarcarono successivamente verso Genova. Finirono nella "quarta spedizione": guidata da Gaetano Sacci, sbarcarono a Palermo e si aggregarono alle camicie rosse a Messina, a luglio, all'indomani della battaglia di Milazzo.

Una battaglia sanguinosa e vittoriosa per i garibaldini. Per farlo Antonia indossò i pantaloni, nascose in un primo momento i capelli lunghi sotto il cappello per poi tagliarli e finse di essere un giovane volontario, Antonio Marinello. Inquadrate nel terzo reggimento della brigata *Sacchi* nella campagna di liberazione contro l'esercito delle Due Sicilie, Tonina non si tirò indietro davanti a nessuna delle azioni che doveva compiere come soldato. Una donna che rompe gli schemi, Antonia, insieme a molte altre che costellano epoche e culture diverse. Si travesti come fecero alcuni personaggi femminili: Porzia del *Mercante di Venezia* di Shakespeare, Bradamante nell'*Orlando Furioso*, Clorinda nella *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso, la stessa Giovanna d'Arco nelle molteplici trasposizioni cinematografiche, e un mito nel mondo del fumetto dei manga anni Ottanta come Lady Oscar. Donne che indossando i pantaloni assunsero ruoli diversi da quelli canonici. E quanta si ritrova a fare Tonina per seguire i suoi ideali. Solo un paio di ufficiali erano a conoscenza della sua reale identità oltre a Garibaldi.

Se si pensa che le donne sono potute entrare a far parte delle forze armate italiane volontariamente solo con una legge del 1999, sempre più audace appare l'impresa della padovana Masanella, che dalla Sicilia risalì la penisola, passo lo stretto, attraverso l'entroterra calabro, la catena degli Appennini, e si diresse verso il mar Tirreno, per spingersi sulle rive del Volturno. Nell'articolo su «Lo Zenzero», foglio informativo patriottico fiorentino, si precisa come Tonina montasse le guardie facesse ore di sentinella e tutto quanta le venisse ordinato, per poi concludere la sua avventura garibaldina ed essere congedata con onore e con il grado di caporale (anche se sul punto vi sono fonti discordanti). L'armata garibaldina fu sciolta l'11 novembre 1860, e Antonia e Bortolo raggiunsero dapprima Modena, dove Tonina si accorse di essere incinta e partorì una bambina il 30 marzo 1861, che chiamarono Vittoria, e morì dopo soli diciassette giorni. I due, sicuri di non rientrare in Veneto, ancora asburgico, si diressero a Firenze, dove sbarcarono il lunario, con la piccola Teresa, recuperata dall'affidamento, grazie a quanta riusciva a rimediare Bortolo con il suo vecchio mestiere di panettiere. Un anno dopo Antonia si ammalò di tisi e morì il 20 maggio 1862. Bortolo portò un fiore sulla sua tomba, e il letterato Dall'Ongaro le dedicò un epitaffio, impresso sulla lapide del cimitero di San Miniato al Monte:

*L'abbiam deposta la garibaldina
All'ombra della torre di San Miniato,
Colla faccia rivolta a la marina
Perche pensi a Venezia e al nido amato,
Era bella, era bionda, era piccina,
Ma avea cuor da leone e da soldato!
E se non fosse ch'era nata donna
Porteria le spilline e non la gonna,
E poserebbe sul funereo letto
Colla medaglia del valor sul petto.
Ma che fa la medaglia e tutto il resto?
Pugno con Garibaldi e basti questo!*

Versi che, musicati da Carlo Castoldi, divennero uno stornello molto popolare. La popolarità di Antonia travalicò i confini nazionali giungendo sulle rive del Mississippi, e un quotidiano di New Orleans, «*The Daily*

True Delta», il 10 agosto 1862 racconterà la vicenda di *an Italian heroin*. Bortolomeo Marinello morì due anni dopo. Erano partiti, lui e Antonia, dalla campagna dove i proprietari terrieri erano mossi dall'unica preoccupazione di guadagnare, atteggiamento che esasperò il ceto contadino. La comparsa delle popolazioni rurali nelle insurrezioni urbane fu, nel 1848, un fatto del tutto nuovo di cui si sottovalutò la portata storica. Le aspirazioni dei contadini insorti non furono prese realmente in considerazione, quando invece l'apporto popolare e studentesco fu decisivo.

Senza le masse Venezia non sarebbe insorta vittoriosamente, senza il patto fra studenti e popolani a Padova non ci sarebbe stato un clima di resistenza agli austriaci, senza la sollevazione contadina le Cinque giornate di Milano non sarebbero state memorabili. L'incapacità di cogliere la novità del farsi "massa" del movimento da parte delle figure illuminate del tempo, di Mazzini, fu un grosso limite del Risorgimento. Lo comprese o meglio fu in grado di mobilitarlo invece Giuseppe Garibaldi. I volontari furono per la maggior parte artigiani e operai, anche se dal Lombardo-Veneto giungevano anche studenti e commercianti.

A questo movimento parteciparono anche Antonia Masanello e Bartolomeo Marinello insieme a tanti altri coetanei, figure dimenticate per molto tempo dalla storiografia che a alcuni studiosi hanno riportato alla memoria collettiva, ricordandone il sacrificio e il contributo all'epopea garibaldina.



Antonia Masanello, in un ritratto dell'epoca